



# acrobatici Sport

di Alexy Valet, Antonio Bodini e Fausto Capellini,  
Associazione Baskin

## *Il baskin: uno sport integrante e umanizzante*

Il baskin, un nuovo sport nato a Cremona nel 2002, sta vivendo uno sviluppo importante nel Nord Italia, suscitando l'interesse crescente di vari mondi: l'universo scolastico, la realtà sportiva, il settore specializzato (nella disabilità) e l'università. Dopo aver fornito una breve descrizione oggettiva dell'attività ("vista da fuori") per capire di che cosa si tratta, ci soffermeremo su un approccio al baskin più esperienziale ("vissuto da dentro") per affrontare il tema dello sviluppo educativo che il baskin favorisce nei ragazzi che lo praticano.



Che cos'è il baskin visto da fuori? Iniziamo ricordando che il baskin è una disciplina sia sportiva che scolastica.

Il baskin (abbreviazione di "basket integrato") si ispira al basket ma ha caratteristiche particolari e innovative. Un regolamento composto da dieci punti ne governa il gioco, conferendogli caratteristiche incredibilmente ricche di dinamicità e imprevedibilità. Questo nuovo sport è stato pensato per permettere a giovani normodotati e giovani disabili di giocare nella stessa squadra (composta sia da ragazzi che da ragazze!). In effetti, il baskin permette la partecipazione attiva di giocatori con qualsiasi tipo di disabilità (fisica e/o mentale) che consenta il tiro in un canestro. Si mette così in discussione la rigida struttura degli sport ufficiali e questa attività, proposta nella scuola, diventa un laboratorio sociale.

Le dieci regole valorizzano il contributo di ogni ragazzo/a all'interno della squadra: il successo comune, infatti, dipende realmente da tutti. Questo adattamento, che personalizza la responsabilità di ogni gio-



catore durante la partita, permette di superare positivamente la tendenza spontanea a un atteggiamento "assistenziale" a volte presente nelle proposte di attività fisiche per persone disabili.

Il regolamento del baskin adatta:

- il materiale (uso di più canestri, due normali e due laterali più bassi; possibilità di sostituzione della palla normale con una di dimensione e peso diversi);
- lo spazio (zone protette previste per garantire il tiro nei canestri laterali);
- le regole (ogni giocatore ha un ruolo definito dalle sue competenze motorie e ha, di conseguenza, un avversario diretto dello stesso livello; questi ruoli sono numerati da 1 a 5 e hanno regole proprie);
- le consegne (possibile assegnazione di un tutor, ovvero un giocatore della squadra che può accompagnare più o meno direttamente le azioni di un compagno disabile).

Che cos'è il baskin vissuto da dentro?

Il baskin è un "mondo di possibilità" che permette la formazione e la manifestazione delle potenzialità del soggetto.

Il rapporto che ciascun giocatore instaura con il baskin è un *mondo incommensurabile* che non si può riassumere con una descrizione esterna dei fatti, ma che necessita di un'immersione nel vissuto esperienziale ed emotivo di ciascun giocatore. Questo perché, come spesso accade, l'essenziale rimane invisibile.

Per esempio, che cosa vedrà da fuori un occhio inesperto che guarda un ragazzo giocare a baskin sulla sua carrozzina (ruolo 1)? Vedrà magari un giocatore disabile che rimane un po' statico in una parte del campo mentre gli altri si agitano attorno a lui correndo da un canestro all'altro. Osserverà a volte questi

compagni avvicinarsi per consegnargli la palla. E guarderà il giocatore tirare nel canestro basso vicino a lui e segnare (a volte).

Tuttavia, se questo osservatore inizia a conoscere meglio il baskin, comincerà a vedere le cose anche attraverso gli occhi di questo ragazzo, intravedendo il suo mondo percettivo; e la sua sensibilità si aprirà alla comprensione di una realtà ben più complessa, ricca e sorprendente. Scoprirà probabilmente un giocatore che sta seguendo con gli occhi lucidi di emozione le azioni dei suoi compagni, azioni che sente anche sue, perché compiute dalla squadra a cui sente intensamente di appartenere, forse come mai aveva potuto sperimentare prima di giocare a baskin. Questa impetuosa marea di emozioni che si scatena all'interno di un corpo apparentemente prigioniero dalla sua staticità contrasta con l'immagine che ha l'osservatore esterno. Tornando all'intensità dell'esperienza che sta vivendo questo ragazzo, lontanissima da un sentimento di passività, notiamo che egli può provare queste emozioni proprio perché sa di avere all'interno della squadra un ruolo che conta, e conta davvero; un ruolo che finalmente si carica di significato e di valore all'interno di un gruppo; un'identità che rinasce perché finalmente viene percepita, riconosciuta, compresa, insomma comincia a esistere. Arriva allora il momento in cui il ragazzo afferra la palla che un suo compagno gli ha portato. Tutti sono consapevoli - lui stesso, compagni, avversari, allenatori, spettatori - del valore e del peso nella partita di quello che sta accadendo. Dopo mesi di sforzo e impegno in allenamento, è forse da due settimane che, quando usa i palloni più piccoli e più leggeri che gli permettono di realizzare un tiro con una minima traiettoria parabolica, riesce a raggiungere il cerchio del canestro, ma non sempre; adesso, davanti a tutti e con i compagni che sperano intensamente, deve essere una delle volte in cui la palla entra.



La conoscenza diretta del basket ci dota progressivamente di un filtro percettivo che funziona un po' come una lente d'ingrandimento (sempre più potente) sulle situazioni e le emozioni che ciascuno vive in relazione ai suoi bisogni e alle sue potenzialità. L'esempio del ragazzo con disabilità motoria (ruolo 1) ci ha aiutato a capirlo. Questo ragionamento, però, è estendibile a tutti i giocatori di basket, poiché ciascuno ha un ruolo preciso definito in base ai propri bisogni e potenzialità. Ognuno scopre una modalità differente di relazionarsi allo sport e alla diversità umana. Addentrarsi nel vissuto di ciascun giocatore, quindi, ci fa scoprire un nuovo *mondo incommensurabile*. Se questo è vero per i ragazzi con una disabilità motoria più o meno importante, è anche vero per i giocatori che hanno una disabilità mentale più o meno significativa, ed è vero anche per i giocatori che non possiedono una disabilità: per i ragazzi, per le ragazze, per chi non ha un profilo particolarmente sportivo o da atleta, con abilità motorie medie, quindi per la maggior parte degli alunni delle classi di educazione fisica, ma anche per chi, invece, ha ottime abilità motorie e forse pratica sport ad alto livello. Insomma, il basket non sacrifica nessuno sull'altare dello sport ma neanche sull'altare dell'integrazione!

Non potendo ovviamente raccontare qui il vissuto esperienziale di tutti i giocatori di basket, ci sembra interessante trovare il tempo di immergerci per un attimo nel mondo di due altri attori di questo sport: un giocatore normodotato e un allenatore o insegnante. E questa volta proveremo a farlo davvero "da dentro"!

Se, per esempio, sono un giocatore normodotato (ruolo 4 o 5), da quando frequento la squadra di basket ho scoperto tante cose su di me. Per esempio, adesso so che la mia capacità di muovermi non ser-

ve solo a me stesso ma è anche essenziale per permettere ad altri di entrare a far parte del gioco. So anche che devo utilizzare con discernimento questa capacità, perché è una risorsa importante per la squadra, e devo scegliere a disposizione di chi metterla a seconda delle situazioni che la partita richiede. Ho imparato anche che un compagno, con disabilità o no, non è una persona in competizione con me, ma qualcuno che ha bisogno di me come io ho bisogno di lui, della sua bravura, dei suoi canestri. Adesso ho scoperto che, quando un mio compagno tenta di fare canestro, magari compiendo uno sforzo fisico e psicologico immane, io partecipo intensamente alla sua fatica, la sento su di me e vorrei con tutto me stesso vedere la palla entrare regalando la gioia dell'obiettivo raggiunto. E poi io, giocatore di ruolo 4 o 5, credevo che tutti avessero bisogno di me, ma ora ho scoperto di essere io ad avere bisogno degli altri, dei loro punti, ma anche dei loro sorrisi quando ci troviamo per l'allenamento, e della forza morale che vedo nei miei compagni, capaci di insistere con pazienza e fatica tanto più grandi della mia.

E se sono un allenatore o un insegnante? Per prima cosa imparo che lo sport deve avere una caratteristica che nel basket è fondamentale: la delicatezza. La vedo nei giocatori di tutti i ruoli, attenti e partecipi di ciò che fanno gli altri, e mi accorgo che il basket mi sta educando, mi sta facendo cambiare. Voglio anch'io essere delicato e che tutti diano il massimo, sento che tutti sono fondamentali e che, più il gioco procede, più siamo gli uni indispensabili agli altri: questo sport è veramente integrante. Da insegnante mi rendo conto di essere realmente al servizio dei miei allievi e che non è vero il contrario. Sto osservando i "miei" giocatori o allievi e li vedo "fiorire". Il senso sociale dello sport li ha fatti crescere, non giocano più solo per la fama o per la propria esclusiva



affermazione, adesso sentono di appartenere a ciò che li circonda. Sono tanti anni che insegno e penso che anche questo è un diritto che finalmente può essere rispettato: il diritto dei miei allievi di imparare a "sentire" l'importanza del contesto in cui vivono per la loro crescita come persona, la loro educazione. Non solo: quando è arrivato un ragazzo non vedente in carrozzina siamo stati capaci di farlo giocare insieme agli altri "inventando" l'emissione di un suono (lo schioccare delle dita) che, partendo dalla prossimità del canestro, gli permettesse di rappresentare nella sua mente la posizione del canestro stesso. Ho parlato al plurale perché a questa soluzione finale "efficace" siamo arrivati grazie al contributo di vari soggetti, compreso il ragazzo non vedente, che ama sentire schioccare le dita. L'integrazione è figlia dell'integrazione: quando il giocatore che non vede sta per tirare, il pubblico si zittisce da solo per consentire al giocatore di sentir schioccare le dita. Questo silenzio carico di rispetto e aspettative è parte di quella "delicatezza" a cui mi sto educando.

### I valori educativi del baskin e "i quattro pilastri formativi"

Ci si chiede spesso se lo sport possieda valori educativi intrinseci, cioè se la pratica dello sport educi di per sé, o se, invece, la trasmissione di questi valori educativi dipenda dal modo in cui si fa praticare lo sport e quindi dalle persone. Il baskin, forse più di qualsiasi altra attività sportiva finora sperimentata, cambia il modo in cui solitamente si risponde a questa domanda ricorrente che si pongono genitori, insegnanti, educatori ma anche studiosi dello sport. Sembra, in effetti, che le caratteristiche del baskin generino un circolo virtuoso grazie al quale le dinamiche relazionali che si creano concorrono a produrre un'identità educativa. Nel baskin è il prodotto originale che emerge dalla relazione tra le persone coinvolte e la

natura dello sport che crea le condizioni migliori per un processo educativo. È ciascuna delle persone coinvolte che, attirata e/o trasformata dalla logica interna di questo sport, conferisce all'attività un pezzetto della sua identità profondamente umanizzante, all'interno di questa dialettica circolare "soggetti-oggetto" in cui causa ed effetto si confondono.

Nella 1997 il Rapporto Delors (1997), tradotto in italiano con il significativo titolo *Nell'educazione un tesoro*, ed elaborato nell'ambito dell'UNESCO dalla Commissione internazionale dell'educazione per il XXI secolo, quindi con una prospettiva planetaria, ha proposto come pilastri fondamentali della formazione *il Sapere, il Saper fare, il Saper essere, il Saper convivere*. Nel baskin, dall'interazione tra la struttura di questo sport e i diversi attori coinvolti (giocatori, compagni e avversari, allenatori o insegnanti, spettatori, ciascuno accompagnato dal proprio *mondo incommensurabile*) emerge un processo formativo profondamente umanizzante, che si appoggia proprio su questi quattro pilastri.

#### **Saper fare (sviluppo motorio ma non solo)**

Nel baskin, per rispettare la dignità di ogni giocatore, occorre saper fare i "canestri" e saper operare in modo che tutti possano farli. Ciò comporta, oltre allo sviluppo delle abilità motorie di base, l'acquisizione di una serie di gesti tecnici e atletici che possiamo così riassumere: padroneggiare tecniche e tattiche specifiche del baskin; saper prendere decisioni; saper accompagnare una persona in carrozzina; saper indirizzare un compagno verso la realizzazione del proprio compito.

#### **Sapere (sviluppo cognitivo: conoscenze e sensibilità culturale)**

Riprendendo le parole di Charles Gardou, possiamo dire che l'esperienza del baskin ci avvicina all'"infinità



della diversità umana, la sua polifonia, la fluttuazione delle sue apparenze, la sua profonda non staticità, la sua vulnerabilità essenziale". Ci insegna "che s'incrociano in ciascuno di noi la sofferenza e la forza, il silenzio e il sogno, le tragedie e i superamenti esemplari". Ci ricorda "che la vulnerabilità è alla radice, al centro, nella parte più intima di ogni essere e ogni esistenza" e che le persone con disabilità sono in qualche modo "lo specchio della nostra propria incompletezza", sottolineando l'umiltà che dobbiamo avere di fronte alla vita. Grazie al baskin impariamo "che siamo tutti singolarmente plurali e pluralmente singolari", per usare le belle parole di J.L. Nancy.

Ancora, il baskin sensibilizza al fatto che ognuno ha delle potenzialità che aspettano solo di essere valorizzate, che "visto da vicino, nessuno è normale", che il linguaggio delle emozioni è lo stesso per tutti, che tutti "ospitano" delle sorprese, dei tesori, che la diversità è e sarà sempre, intimamente, una ricchezza.

### **Saper essere (sviluppo psicologico ed emotivo)**

Il baskin favorisce lo sviluppo dell'autostima, insegnando ad accettare i propri limiti ma anche ad apprezzare il proprio potenziale. Concorre allo sviluppo dell'intelligenza emotiva attraverso il potenziamento delle seguenti abilità: capacità di leggere dentro se stessi (consapevolezza di sé: punti forti e deboli), capacità di riconoscere le proprie emozioni e quelle degli altri (gestione delle emozioni), capacità di governare le tensioni (gestione dello stress e della frustrazione). L'esperienza del baskin insegna, sia ai giocatori che agli allenatori e agli spettatori, a saper vivere

la competizione in modo equilibrato, grazie alla doppia competenza del saper vincere e del saper perdere, assai utile nella vita (anche non sportiva). Ci offre l'opportunità di sviluppare la nostra capacità di comunicare con linguaggi non tradizionali, che utilizzano anche i canali dell'affettività.

### **Saper vivere insieme (sviluppo sociale e relazionale)**

*Last but not least*, in un mondo dominato dai valori della competizione, l'esperienza del baskin ne ripristina il valore educativo, insegnando innanzitutto a cooperare per migliorare se stessi e scoprire le fondamenta del vivere insieme. Ci aiuta, infatti, a interagire e a relazionarci con gli altri in modo positivo (abilità per le relazioni interpersonali), a comprendere gli altri esercitando la nostra empatia, a lasciare spazio agli altri, a collaborare, a condividere, a rispettare le regole per permettere l'espressione di tutti.

In conclusione, vogliamo sottolineare quanto i principi metodologici ed esistenziali del baskin, nello sforzo strutturale di differenziare diverse competenze (sia sportive che umane) per valorizzare ciascuna come merita, siano vicini ai principi della teoria di Howard Gardner quando individua una pluralità di "intelligenze", ovvero di modalità di conoscere e rapportarsi con il mondo. Infine, sempre ispirandoci allo stesso autore, che identifica tre valori educativi universali che qualsiasi processo formativo governato dall'uomo dovrebbe sempre ricercare, il Vero, il Bello e il Buono, pensiamo che il baskin educi precisamente a tali valori.